



Rassegna stampa ragionata

Martedì 11 giugno

1. **Fibrillazioni e divisioni rischiano di allungare i tempi di tutte le decisioni.**
2. **Berlino e Parigi sono in panne. Tocca all'Italia.**
3. **L'Europa dovrà far da sola, stretta tra un conflitto in armi con la Russia e uno tecnologico e commerciale con gli stessi Usa e la Cina.**
4. **Giorgia Meloni ed Elly Schlein: così le donne portano stabilità.**
5. **Intervista a Christine Lagarde.**
6. **Dopo l'impennata post Covid la produzione industriale italiana continua a diminuire.**
7. **L'Italia gode di stabilità politica e questo è positivo, ma se l'Europa è meno unita e solidale noi patiamo.**
8. **Dopo voto, il nodo delle pensioni sul tavolo della maggioranza**

Paolo Macri – La virata a destra e l'Europa che verrà – Il Sole 24 Ore

Avanzano le destre e **travolgono in pieno, fra gli altri, Macron in Francia e Scholz in Germania.** Cronaca di un risultato ampiamente annunciato da recenti elezioni nazionali e dai sondaggi di questi ultimi mesi. Due motivi consigliano però moderazione nel **valutare l'impatto di questa virata a destra a livello europeo.** Innanzitutto, la "*coalizione Ursula*" tra socialisti, popolari e liberali innanzitutto tiene, pur lasciando sul terreno diversi voti: sarà probabilmente **necessario allargare la maggioranza**, ma il destino dell'Europa appare ancora affidato alle formazioni politiche che l'hanno tradizionalmente sostenuto. Il secondo motivo è legato alle **destre stesse: hanno in gran parte dismesso gli estremismi degli "exit" puntando sempre più a una "Europa diversa"** cambiata dall'interno. Risultano però divise e attraversate da contraddizioni. Ciò vale in primis per la guerra in Ucraina, ma anche per i **rapporti con le grandi potenze.** A partiti che non disdegnano i generosi investimenti in Europa di Pechino - basta guardare dalle parti di Budapest e non solo - se ne contrappongono altri che vedono con preoccupazione l'offensiva economica cinese. **Il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca** verrebbe inoltre salutato con favore da buona parte delle destre: ma cosa ne sarebbe del proclamato "nazionalismo europeo" se il nuovo presidente americano riducesse l'impegno nella Nato, richiedesse più fermezza verso Pechino e **aumentasse dazi e sussidi per le imprese americane?** Più in generale **su sicurezza e difesa, i cavalli di battaglia delle destre, rimane una grossa contraddizione:** si vorrebbe fare molto di più ma non si è disposti a sacrificare fondi per il welfare, le infrastrutture, le politiche agricole e di coesione. Se dunque si sommano la maggioranza mantenuta dai partiti moderati e le contraddizioni e le divisioni della destra, seppur rafforzata, **lo scenario di un'Europa in totale rottura con il suo passato sembra scongiurato.** Su un "tranquillo" mantenimento dello status quo incidono però tre



importanti caveat. Il primo è legato agli **effetti del vento di destra sui partiti della maggioranza tradizionale**, alcuni dei quali potrebbero spostare a destra il proprio baricentro. Non sarebbe una novità: **un riorientamento della grande coalizione di centro è già avvenuto cinque anni fa**. La crescita dei Verdi alle elezioni del 2019 aveva spinto i partiti moderati a incamerarne le istanze: da qui il **Green Deal** europeo. Oggi avverrebbe lo stesso ma in direzione opposta. Lo abbiamo visto addirittura prima del voto, con i **riorientamenti dei Popolari e di Ursula von der Leyen sulle politiche di controllo delle migrazioni e su quelle ambientali**, con il passaggio dall'obiettivo di rendere il business "**climate friendly**" a quello di rendere gli sforzi ambientali "**business friendly**". I partiti moderati della maggioranza dovranno dunque far fronte alle fibrillazioni politiche di una destra divisa - ma **primo o secondo partito in io Paesi su 27!** - oltre a quelle, potenziali, all'interno della maggioranza stessa. **Il secondo caveat riguarda la questione dei fondi da trovare per finanziare le ambizioni europee** (dalla sicurezza, al sostegno all'Ucraina, all'autonomia economica, alle transizioni) che rischia di aggiungere fibrillazione a fibrillazione. Servono alcune centinaia di miliardi all'anno di fondi pubblici ottenibili o **augmentando il debito dei Paesi membri o creando nuovo debito comune**. Significa riaprire, dopo averlo appena chiuso, **un confronto sul nuovo Patto di stabilità** che traccerebbe solchi profondi che tagliano trasversalmente le famiglie politiche europee. Lo abbiamo già visto in passato con poste in gioco risibili rispetto ai bisogni attuali. Il terzo caveat è la diretta conseguenza dei primi due. **Fibrillazioni e divisioni rischiano di allungare i tempi di tutte le decisioni**: dalle nomine dei vertici delle istituzioni europee nelle prossime settimane a quelle sulle **misure da adottare per dare concretezza alle ambizioni positivamente espresse negli ultimi anni**. Un ritorno all'Europa lenta, quasi immobile, del passato che difficilmente potrà contare sul (talvolta ingombrante) ruolo di stimolo della locomotiva franco-tedesca, sempre più alle prese con difficoltà interne ed evidenti dissapori. **Una lentezza che, in un mondo in rapida e continua evoluzione, non possiamo più permetterci.**

~

Paolo Giacomini - Berlino e Parigi sono in panne. Tocca all'Italia - Quotidiano Nazionale

Le urne hanno dato **al Partito popolare europeo il potere di dare ancora le carte** e di riproporre la maggioranza Ursula con socialisti e liberali. Salvo sorprese, von der Leyen farà il bis alla guida della Commissione europea. Le linee guida del suo secondo mandato le ha già tracciate **affidando a Mario Draghi ed Enrico Letta il rapporto sul futuro e sulla competitività dell'Ue**. Un percorso più che ardito a risultati acquisiti. L'Ue è stata costruita e ha funzionato grazie a un **motore bicilindrico: un pistone francese e un pistone tedesco**. Il primo è grippato con il successo in Francia di Marine Le Pen e Jordan Bardella che hanno portato **il presidente Emmanuel Macron a sciogliere l'assemblea legislativa** e a indire nuove elezioni tra fine giugno e i primi di luglio. Mossa da giocatore di poker. Il secondo pistone, quello tedesco, è svalvolato dalla **debolezza politica del Cancelliere Olaf Scholz** tallonato dal secondo posto conquistato da Alternative für Deutschland (AfD). Due fattori dall'impatto non discutibile sulla futura maggioranza Ursula. **In ballo ci sono: i fondi del Pnrr, le nuove regole di bilancio, la transizione ecologica, la difesa comune e il sostegno all'Ucraina**. Ieri sui mercati i rendimenti dei titoli di Stato francesi e italiani sono saliti, l'euro è sceso sul dollaro. Il governo italiano, ha alcuni assi nella manica. Forza Italia, grazie al solido ancoraggio al Ppe e al successo elettorale della linea Tajani, ha la potenzialità politica di pesare. La premier Giorgia Meloni - uscita dalle urne con un riconoscimento fortissimo per Fratelli d'Italia e per la sua leadership - ha ampia capacità di movimento: il feeling con von der Leyen è pubblico.



Improbabile la sostenga, ma non impensabile. È **dura immaginare Giorgia Meloni nel ruolo di stampella**, lo è anche pensare possa rimanere alla finestra un altro giro, in **un'Europa che non ha tempo, ha necessità di fare le riforme con chi ci sta e dove tutto, oggi, è possibile.**

~

Roberto Sommella – La vittoria di Meloni e Le Pen oscura Draghi, ora l'Ue faccia sul serio - Milano Finanza

Ci sono due modi per leggere i risultati delle elezioni europee da cui esce **un'Europa già anatra zoppa, forte in Parlamento ma debole in alcuni importanti Stati-Nazione**. La prima lettura dell'esito delle urne dell'8 e 9 giugno evidenzia il difficile cammino che la probabile futura Commissione a guida europeista di rito ortodosso avrà nel fronteggiare in seno al Consiglio due dei tre paesi fondatori a guida conservatrice di destra, mentre il terzo è comunque **scosso dai pericolosi rigurgiti e successi elettorali dei neonazisti**. Indubbiamente dalle urne sono uscite **vittoriose Giorgia Meloni**, presidente del Consiglio italiano e **Marine Le Pen**, possibile vincitrice delle imminenti consultazioni politiche francesi; l'altra donna di successo nei suffragi, la tedesca **Ursula von der Leyen**, dovrà però fare i conti con le prime due, che potrebbero non essere nella sua compagine di governo comunitario ma che difficilmente avalleranno supinamente le decisioni di Bruxelles in materia di politiche industriali e svolta ambientale. **In questo contesto sono tre i grandi sconfitti**: il presidente della repubblica francese Emmanuel **Macron**, che ha subito indetto elezioni, il cancelliere pallido **Olaf Scholz**, socialdemocratico che ha ricevuto più o meno gli stessi voti della compagine Afd, e **Mario Draghi**, che l'inquilino dell'Eliseo vorrebbe issare sulla tolda di palazzo Berlaymont. In un'ottica di genere, aggiungendo anche **Elly Schlein** che in Italia col suo Pd ha registrato un più che buon risultato come secondo partito dopo Fdi, **si potrebbe dire che le donne hanno battuto i maschi e in più, per la metà, donne di destra**. La seconda lettura è di tipo economico, un aspetto che predomina dal 1957, quando col **Trattato di Roma** si scelse la strada del mercato piuttosto che quella della federazione degli stati, come illustrato dal **Manifesto di Ventotene**. Il risultato del secondo weekend di giugno conferma il grande paradosso europeo: vince chi declama di aver letto il testo di Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, **applicandone al contrario i principi ed evitando di dare un'anima sociale e più politica all'Unione**, elemento cruciale per avere la pace dai tempi di **Immanuel Kant** ma anche oggi, perché è quello che vogliono milioni di giovani, i quali, infatti, stanno diventando anti-europeisti perché non vedono alcun impegno nei loro confronti e a favore delle loro istanze di libertà. In questo quadro complesso, dove il mondo di domani viene plasmato dagli adulti di oggi, mentre **i mercati flettono ma non tracollano per l'ondata di destra** in Francia, Austria e Germania ma **lo spread invece sale a 142 punti per via dell'incertezza e delle politiche da falco della Bce**, occorrerà capire come la vittoria dei Popolari europei e della presidente della Commissione uscente (e forse entrante) von der Leyen **riuscirà a mantenere invita i numerosi progetti del programma New Green Deal**, in un momento in cui la **guerra in Ucraina costringe tutti i paesi dell'Ue a riarmarsi piuttosto che a costruire impianti eolici**. Ciò avverrà con le casse pubbliche esangui — giusto sarebbe ad esempio scomputare dai deficit sia le spese per case e auto men che quelle per la difesa unica— e probabilmente **senza più il convinto appoggio degli Stati Uniti**, nonostante le grandi celebrazioni dell'ottantesimo anniversario dello sbarco in Normandia. Nel 1984 il presidente americano **Ronald Reagan** in quell'occasione, in cima alla parete di Omaha Beach, disse **«il nostro destino è il vostro destino»**. **Oggi non è più così**, a dispetto dell'emozione dei reduci e dei discorsi di Joe Biden: **l'Europa dovrà far da sola, stretta tra un conflitto in armi con la Russia e uno tecnologico e commerciale con gli stessi Usa e la Cina**. L'Europa, soprattutto,



da chiunque venga guidata, dovrà fare i conti con il **costo della transizione ecologica** e con la riduzione del suo peso nel mondo. Oggi **l'85% dell'energia mondiale è ancora fossile** e per costruire una turbina eolica servono 150 tonnellate di acciaio, mentre per arrivare al 2030 col numero giusto di pale eoliche occorrono la bellezza di 600 milioni di tonnellate di carbone. È la old economy che comanda ancora. E **il nostro continente non è più così benestante**. Negli ultimi due decenni la sua **popolazione è scesa dal 7 al 5,7%** di quella mondiale e **il pil è calato dal 26% al 18% di quello globale**. Il problema è che gli altri sono rimasti o stabili o sono cresciuti. Nello stesso periodo, come ha ricordato Bankitalia, **il pil americano è rimasto stabile al 26% di quello planetario**, mentre **quello della Cina è quadruplicato**. Il calo, secondo il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, riflette **l'insoddisfacente dinamica della produttività**, che nel periodo suddetto ha accumulato un ritardo di venti punti percentuali rispetto agli Stati Uniti. Occorre rilanciarla, ma come? Di sicuro **non mantenendo fermi i salari, come avviene da trent'anni in Italia**, ma con **l'innovazione di processo e di prodotto** e soprattutto non emanando regole su tutto in un mondo che non le rispetta. Europeisti e non, vincitori e sconfitti, uomini e donne delle istituzioni, dovranno dare risposte chiare. **Perché solo l'unione fa la forza nelle difficoltà, come ci hanno insegnato gli alleati 80 anni fa.**

~

Simonetta Sciandivasci – Così le donne portano stabilità – La Stampa

Uno dei mandati che l'elettorato pone nelle mani delle vincitrici di queste elezioni, Giorgia Meloni ed Elly Schlein, è: **dateci stabilità, datecene ancora**. Mentre le forze antisistema fanno tribolare l'Europa che conta, anche se meno del previsto, **l'Italia, che dell'antisistemismo è stata apripista, si emancipa e dice: rivogliamo l'istituzione, la direzione (le direttrici)**, l'uno che non vale uno bensì quanto dimostra, **il Parlamento aperto nel senso del pluralismo e non della scatoletta di tonno** (i Cinquestelle questo andavano dicendo, mentre promettevano di abolire la povertà: «*apriremo il Parlamento come una scatoletta di tonno!*»). Ma questa è persino una iperlettura di una richiesta più semplice. Questa: **ridateci il carattere. Avere carattere non significa avere le palle, le quali sono, peraltro, le grandi sconfitte della Storia** (e i rigurgitini vannacciani lo dimostrano: sono fuochi d'artificio prossimi a diventare fatui). Il carattere è il talento dei federatori: **tanto Schlein quanto Meloni hanno tenuto insieme, facendole persino crescere, due compagini** di coloriti casinisti, neofiti strepitanti e spesso inattrezzati, conservatori e distruttori, gaffeur, fascisti, liberali, berlusconiani a destra, e sempiterni litiganti, indecisi, scissionisti a sinistra. **Sono rimaste salde, ferme sulle loro posizioni**. Certo, s'è parlato molto della metamorfosi atlantista e governista di Giorgia Meloni, e della sua impressionante capacità camaleontica (per alcuni calcolata schizofrenia) che riesce a farla benvolere tanto da Biden quanto da Abascal, eppure, di fatto, in sostanza, lei non ha cambiato idea su niente, **ha tenuto il punto su tutti i suoi punti**. E lo stesso ha fatto Elly Schlein, che **ha semplificato il linguaggio senza modificare il messaggio**, ha camminato e non sfilato tra le persone, ha dimostrato che il connubio tra idee e fatti non è solo possibile: è inevitabile. Hanno lavorato, tutte e due. Sono riuscite a sembrare, forse persino essere, disinteressate e impermeabili al chiacchiericcio. **E nessuna delle due ha fatto ricorso al compromesso**. Anzi. La leadership femminile che abbiamo tanto dibattuto in questi anni, chiedendoci cosa fosse e se avrebbe potuto distinguersi da quella maschile fintanto che fosse rimasta in un sistema patriarcale, ci dà una sua chiara, prima traccia: **è la forza che, in un tempo di polarizzazione, non va verso il centro ma resta in piedi** senza cambiare passo. **Vince la stabilità, che diverge dalla continuità: tanto Meloni quanto Schlein, dal**



modo di fare politica di chi le ha precedute, hanno saputo distaccarsi. **Hanno sacrificato l'io, pur personalizzando quasi tutto: è un modo nuovo di mettersi al servizio di una carica pubblica.** È il modo antico che le donne hanno sempre avuto di fare le cose: continuare a farle, mentre tutti intorno fanno rumore. E il modo queer d'intendere l'identità: tenere tutto insieme. «Il nostro compito è organizzare la speranza», ha detto ieri Schlein, citando Tina Anselmi. Organizzare la speranza: sembra quasi un ossimoro, e invece è un programma di stabilità, e di misura intesa come computo e non come moderazione. Questa è l'altra grande novità di questo voto: la fiducia nella capacità stabilizzatrice di due leader non moderate, non centriste, non democristiane, leali ma non fedeli, che ieri si sono fatte i complimenti a vicenda, al telefono, per le rispettive vittorie. Entrambe con orgoglio e, forse, senza pregiudizio.

~

Isabella Bufacchi – Intervista a Christine Lagarde – Il Sole 24 Ore

L'economia nell'area dell'euro si rafforzerà. Sui tassi la discesa non è detto che sarà lineare. L'inflazione tornerà al 2% ma non sarà una strada facile. Il riferimento a un orientamento accomodante (easing bias) è stato rimosso nelle ultime decisioni di politica monetaria per mantenere un'intonazione restrittiva. (...) **Quali insegnamenti trae dal ciclo restrittivo che si sta concludendo?** *Innanzitutto abbiamo dimezzato l'inflazione, dal 10,6% al 5,2%. Siamo poi passati alla fase di mantenimento, durata nove mesi, portando l'inflazione dal 5,2% al 2,6%. Proprio nell'ultima parte di questa fase abbiamo affermato che avremmo dovuto avere sufficiente certezza del processo disinflazionistico. E cosa vi ha portato alla decisione della settimana scorsa?* *Abbiamo analizzato ogni tipo di dati, compresi alcuni dati recenti che avrebbero potuto essere migliori, e abbiamo esaminato anche le proiezioni riviste dei nostri esperti. Abbiamo ritenuto che la disinflazione fosse sufficientemente avanzata e avrebbe continuato a progredire nei prossimi diciotto mesi; potevamo quindi abbassare i tassi. Ma non siamo vincolati a un percorso prestabilito. Rivaluteremo la situazione a ogni tappa del percorso, non solo quando avremo nuove proiezioni. Che cosa significa?* *Abbiamo preso la decisione appropriata, ma non significa che i tassi di interesse siano su un percorso di discesa lineare. Potrebbero esserci di nuovo periodi di mantenimento dei tassi. Significa che avrete bisogno di nuovi dati e nuove previsioni per le vostre decisioni?* *Avremo bisogno di più dati, incluso sui salari e su come i profitti per unità di prodotto crescono e assorbono parte del costo del lavoro, nonché sulla produttività. Si tratta di fattori importanti alla base dell'inflazione dei servizi, che è il nostro punto debole. E i periodi di mantenimento potrebbero essere più lunghi di una sola riunione?* *È una possibilità. Dobbiamo vedere come si evolve il costo del lavoro. E come i profitti continuano ad assorbire gli aumenti già presenti. Guardando al nostro indice salariale, sappiamo su quale strada è avviato, ma non è escluso che ci siano rallentamenti di percorso. (...) Abbiamo adottato decisioni anche in passato senza che ci fosse unanimità. Non abbiamo mai dovuto votare, anche se a volte ho fatto un giro del tavolo chiedendo "sei d'accordo"? (...) Torniamo alla sua affermazione che i dati recenti avrebbero potuto essere migliori. La crescita dei salari ha subito un'accelerazione e quest'anno l'inflazione ha segnato per la prima volta un nuovo aumento. Perché dichiarare vittoria a questo punto?* *Non dichiariamo ancora vittoria, e non confondiamo l'albero con la foresta, per usare un bel detto inglese. Lo scorso settembre abbiamo deciso di aumentare i tassi per l'ultima volta e poi li abbiamo mantenuti invariati. Nelle proiezioni dei nostri esperti verificiamo attentamente quando ci attendiamo di raggiungere il nostro obiettivo del 2%. A settembre, dicembre, marzo e giugno le proiezioni hanno indicato un'inflazione al 2% o all'1,9% a un certo punto nel 2025. Sono risultati robusti: ci attendiamo di raggiungere il nostro obiettivo nel 2025. Sappiamo che non sarà una strada facile da percorrere... La*



destinazione è il 2%. Abbiamo fatto un'analisi ragionata della fase del ciclo in cui ci troviamo e di quanto abbiamo ridotto l'inflazione. Abbiamo cercato di valutare i potenziali futuri intoppi e su tale base abbiamo deciso di abbassare i tassi... **Nella dichiarazione di politica monetaria non c'è più la frase "sarebbe opportuno ridurre l'attuale livello di restrizione della politica monetaria". Perché?** Siamo partiti dal fatto che, anche se abbassavamo i tassi di interesse, dovevamo continuare a mantenere un'intonazione restrittiva. La decisione di rimuovere il cosiddetto "easing bias", cioè il riferimento a un orientamento accomodante, è stata dettata dalla nostra **volontà di seguire un approccio guidato dai dati**, con una reale comprensione della direzione di marcia e del momento in cui raggiungeremo il 2%. (...) **Pur in assenza di indicazioni prospettiche sui tassi, quando ritiene che sarà opportuno discutere il tasso "naturale", perché arriverà il momento di affrontare il tema, vero? Sì, sicuramente. Ma è molto prematuro iniziare ora questa discussione. Il tasso di interesse naturale sarà probabilmente più elevato di prima della pandemia, ma al momento siamo ancora distanti. Ritengo quindi che sia inutile iniziare a parlarne adesso. Perché ritiene che le proiezioni siano più affidabili di quanto non fossero due anni fa? Se si guarda all'entità degli errori, è significativamente inferiore. A nessuno piace sbagliare. Gli esperti della Bce sono stati i primi nel mondo delle banche centrali a esaminare l'origine degli errori. È stato in larga misura a causa dei prezzi dell'energia e della non corretta valutazione della loro direzione, il che non è certo sorprendente se si considera l'entità dei rischi e la rapidità dell'evoluzione dei prezzi. ... Direbbe quindi che l'economia ha finalmente voltato l'angolo e ha acquisito slancio in termini di crescita? Le prospettive di crescita sono migliorate e lo abbiamo rilevato in alcuni dati. ... La disoccupazione è in calo e l'occupazione in rialzo. Le retribuzioni aumentano e l'attività è in crescita, mentre l'inflazione diminuisce. Il tasso di risparmio è ancora molto elevato, ma le persone spendono di più. Si assiste anche a una ripresa degli investimenti. Non molto forte, ma presente. Il settore delle costruzioni, grazie a un inverno mite, ha continuato a lavorare, anche in Germania. E i costi di finanziamento hanno iniziato a scendere. Sono tutti esempi che fanno pensare che l'economia si rafforzerà. Perché prevedete che i margini di profitto si comprimano quando di fatto una maggiore crescita permette di più alle imprese di aumentare i prezzi, dando loro più potere di determinazione dei prezzi e non meno? Come indicato nella nostra dichiarazione di politica monetaria, **questo è in effetti uno dei potenziali rischi al rialzo per l'inflazione**. Alcuni paesi hanno un debito elevato. E con il venir meno del Programma di acquisto per l'emergenza pandemica Pepp e del precedente Programma di acquisto di attività Paa, quei paesi potrebbero tornare nel mirino degli investitori. Per l'attivazione dello strumento di protezione del meccanismo di trasmissione della politica monetaria (TPI), **un paese deve rispettare le regole di bilancio dell'UE**. (...) Con il miglioramento della situazione, l'istituzione dei quadri di riferimento e il rispetto da parte dei paesi degli accordi conclusi, l'Unione europea e l'area dell'euro dovrebbero continuare a prosperare. (...) **Da un lato vi sono n paesi su 20 sul punto di non rispettare le nuove regole di bilancio concordate per l'area dell'euro. Dall'altro abbiamo la Germania, inamovibile sulla regola del "freno del debito", che limita gli investimenti e deprime la crescita. Cosa la preoccupa maggiormente? Ciò che più mi preme è che questo quadro di regole faticosamente concordato sia di fatto attuato e rispettato. Tutti i piccoli Stati membri ricordano bene i primi tempi, quando i grandi ignoravano le regole. Mi auguro che, indipendentemente dalle dimensioni degli Stati membri, tutti rispettino le regole, che costituiscono il fondamento. Ha chiesto un'accelerazione dell'unione dei mercati dei capitali. Ritiene che possa realizzarsi rapidamente? Quale può essere il contributo della Bce? Credo fermamente nella necessità di un'unione dei mercati dei capitali. È indispensabile agire tempestivamente dall'alto e adottare un approccio organico. Certamente a****



livello di Consiglio europeo vi è lo slancio e l'accordo sul fatto che in Europa si debba essere in grado di raccogliere più capitale in modo più armonizzato. Si riconosce anche la necessità di mantenere la gran parte dei risparmi europei in Europa. Vi è inoltre consenso sul fatto che in Europa si debbano effettuare ingenti investimenti. Lo ha affermato **Enrico Letta** nel suo rapporto **sul futuro del mercato unico e farà altrettanto Mario Draghi**. La vigilanza unica è una delle condizioni, un corpus unico di norme è indispensabile, così come un'infrastruttura unificata di post-negoziato: sono tutti elementi necessari. **Daremo il nostro contributo in tutti i modi possibili**. Non è una nostra competenza diretta, il nostro compito è la stabilità dei prezzi. Ma se sarà possibile unire le nostre forze e contribuire, lo faremo. ... Dotarsi di un corpus unico di norme richiederà tempo. La domanda da porsi è: come mantenere lo slancio? Un quadro di riferimento rivisto per le cartolarizzazioni potrebbe essere un buon punto di partenza. **Dato che non sarà possibile accorciare i tempi, servirà un Next Generation EU 2.0, che subentri al programma di ripresa economica UE post 2026? Questa è una discussione politica che esula dalle mie competenze.** (...) I fondi del Next Generation EU erano costituiti in parte da sovvenzioni e in parte da prestiti da rimborsare, e questo non è stato ancora del tutto definito. Il programma è stato certamente utile. **E dal punto di vista della governance ha rappresentato uno spartiacque. Se è stato un successo? È troppo presto per dirlo. È raro che la Bce riduca i tassi prima della Federal Reserve. Alla luce di ciò, quanto è importante la decisione della settimana scorsa? Già altre volte in passato la Bce e la Federal Reserve non hanno agito di pari passo. Dobbiamo seguire i nostri rispettivi mandati, e al momento i nostri fondamentali sono diversi. Se si guarda all'attività, al mercato del lavoro, questa è più forte negli Stati Uniti; la domanda è più sostenuta e ha alimentato l'inflazione in misura molto maggiore rispetto all'area dell'euro. Anche il mercato del lavoro statunitense è diverso perché presenta probabilmente condizioni più tese del nostro.** (...) **I cittadini europei avranno accesso a un euro digitale alla fine del suo mandato nel 2027? Forse, ma sarebbe un processo accelerato. Non siamo i soli a lavorare a questo tema. La Commissione europea e il Parlamento europeo avranno un ruolo cruciale in quanto forniranno il quadro giuridico entro il quale potrebbe essere emesso l'euro digitale. Stiamo facendo tutto il possibile dal punto di vista tecnico, ma sarà necessario il quadro giuridico per poter proseguire. L'obiettivo ultimo è l'emissione di un euro digitale da parte della Bce? Il mio obiettivo ultimo è l'inflazione al 2%. Questa è la mia ossessione. Ma voglio anche far sì che la Bce sia pronta per il futuro. E se osserviamo che la preferenza degli europei va nella direzione del digitale, ritengo che sia veramente importante dotarsi di una moneta di banca centrale in forma digitale e accessibile a tutti coloro che lo desiderano.** (...)

~

Mario Sensini – Produzione in calo, ma i servizi trainano il PIL – Corriere della sera

Dopo l'impennata post Covid la produzione industriale italiana continua a diminuire. Ad aprile, con un meno 2,9%, **l'Istat ha registrato il quindicesimo calo tendenziale consecutivo**. Per le associazioni dei consumatori è l'effetto del caro prezzi che ha indebolito i consumi, ma **la Confcommercio non è pessimista** e ritiene possibile, per il '24, superare una crescita del Pil dell'1%. Ad aprile il calo della produzione è stato dell'1,1% mensile, mentre nel trimestre febbraio-aprile la flessione è stata dell'1,3 rispetto ai tre mesi precedenti. L'indice mensile diminuisce per i beni strumentali (-0,1%), i beni intermedi (-1,2%) e l'energia (-2,1%) mentre i **beni di consumo risultano stabili**. Flessioni della produzione rispetto all'aprile del 2023 caratterizzano tutti i comparti: la riduzione è meno pronunciata per i beni intermedi (-2,1%), mentre risulta più rilevante per i beni strumentali (-3,1%), per l'energia (-3,6%) e i beni di consumo (-3,9%). I settori che registrano gli **incrementi annui maggiori sono il farmaceutico**



(+44%), **alimentare, bevande e tabacco (+2,1%) computer e prodotti di elettronica (+1,4%)**. Le flessioni più ampie si registrano nelle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-13,3%), nella fabbricazione di mezzi di trasporto (-9,3%) e nella fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-8,1%). **Confcommercio, però, conferma la stima di una crescita 2024 allo 0,9%**, anche se **«ci sono le condizioni per superare l'1%»**, se nella seconda parte dell'anno il raffreddamento dell'inflazione farà ripartire i consumi. L'Ufficio Studi sottolinea come a fronte della crisi industriale, **i servizi attraversano un buon momento**. Tra II 1995 e il 2023 si è registrato **un aumento di quasi 3,5 milioni di lavoratori nel terziario**, passati da 9,1 a 12,6 milioni. *«Nel nostro Paese l'occupazione cresce grazie al terziario di mercato, cioè commercio, turismo, servizi, trasporti. Settori che, complessivamente, garantiscono oltre il 50% del totale degli occupati. Tuttavia - commenta il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, pensando alla prossima stagione estiva - mancano 170 mila lavoratori, soprattutto nel comparto turistico, per mancanza di competenze specifiche. Dunque, servono più politiche attive, più formazione per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro»*.

~

Rodolfo Parietti - Borse in calo, spaventa l'incertezza - Il Giornale

«Preferirei di no». Come **lo scrivano Bartleby di Melville**, all'indomani del voto europeo gli investitori, piccoli e grandi, preferiscono non rischiare. Le urne hanno infatti restituito un quadro complesso da decifrare: per quanto la riproposizione della cosiddetta «maggioranza Ursula» non sembri in discussione, la netta affermazione delle destre - destinate a pesare non solo su scala nazionale ma sempre più anche a Bruxelles - viene percepita dalle Borse come un fenomeno la cui portata non era stata del tutto messa in conto. Così, per quanto possa valere una reazione che è ancora soprattutto di «pancia», un altro tassello d'incertezza va a complicare la vita dei listini, peraltro da giorni non proprio di buon umore dopo la sostanziale chiusura della Bce a ulteriori tagli dei tassi e i dati sul mercato del lavoro Usa. Con riflessi anche sull'Italia, nonostante la maggioranza di centro-destra sia uscita rafforzata dal verdetto dell'urna. *«L'Italia gode di stabilità politica e questo è positivo, ma se l'Europa è meno unita e solidale noi patiamo»*, spiega **Antonio Cesarano**, chief global strategist di Intermonte. Anche perché siamo **«in un contesto in cui non si capisce chi sia il timoniere dell'Europa»**. La situazione della Germania non aiuta, con la coalizione guidata dal Cancelliere Olaf Scholz traballante e attesa al banco di prova delle elezioni di Sassonia, Turingia e Brandeburgo. Né è di conforto il fatto che, con **l'Eurotower che da luglio ridurrà gli acquisti di titoli nell'ambito del Pepp**, i rendimenti potrebbero alzarsi. Se nelle sale operative si lega il lieve calo di Piazza Affari (-0,34%) soprattutto con le prese di beneficio, il **risalire dello spread Btp-Bund a quota 139** (dai 134 punti di venerdì scorso) e lo **sfondamento della soglia del 4%** dei rendimenti dei decennali paiono riconducibili sia all'ascesa dei T-Bond Usa al 4,45%, sia alle tensioni che hanno investito la Francia fino a far schizzare l'Oat a 10 anni al 3,17% e **affossato la Borsa di Parigi (-1,35%)**. L'affermazione del Rassemblement National (RN) di Marine le Pen e l'imminente tornata elettorale che **verosimilmente ridisegnerà la mappa del potere in Francia**, sono visti dai mercati come un possibile elemento di rischio per **l'andamento del debito pubblico transalpino** (bocciato da S&P con un declassamento del rating), già oltre il 110% del Pil e con **traiettoria ascensionale**, a differenza dell'Italia che ha una dinamica più stabile. La riduzione dell'Iva sugli idrocarburi dal 20% al 5,5%, prospettata da RN nel 2022, da sola avrebbe un impatto di 10 miliardi l'anno, secondo l'Institut Montaigne. **Obiettivi in netto contrasto con le nuove regole del Patto di stabilità**, possibile terreno di scontro fra la Commissione Ue e le forze di opposizione a Bruxelles.



Marco Rogari – Dopo voto, il nodo delle pensioni sul tavolo della maggioranza - IL Sole 24 Ore

Ignorate dalla campagna elettorale e scomparse, almeno fin ad ora, dall'**agenda delle priorità** del governo, **le pensioni si accingono a riconquistare la scena** nel corso della marcia di avvicinamento alla manovra 2025. E anche in questo caso il verdetto uscito dalle urne delle europee potrebbe avere qualche ricaduta sulla strategia e sulle soluzioni che il governo e il centrodestra saranno chiamati ad adottare per **affrontare nel 2025 il "dopo Quota 103"**, in via di esaurimento a fine anno. Il risultato non certo positivo della Lega potrebbe lasciare **Matteo Salvini senza armi** convincenti per imporre quella **Quota 41** (la possibilità di uscita anticipata con 41 anni di contribuzione a prescindere dall'età anagrafica) su cui da sempre punta forte il Carroccio ma che in questa fase non sembra affascinare troppo il Mef, e neppure Palazzo Chigi, per i costi abbastanza elevati: non meno di 1-1,5 miliardi anche nella versione "*penalizzata*" con l'aggancio al metodo contributivo. E l'esito non brillante per la Lega della tornata elettorale dell'8 e 9 giugno potrebbe produrre qualche **effetto anche sul percorso dell'autonomia differenziata**. Quello che le opposizioni definiscono «*lo scambio*» all'interno della maggioranza tra il premierato elettivo, su cui da oggi dovrebbe riaccendere i riflettori il Senato, e la riforma cara a Salvini non dovrebbe essere in discussione, ma non è del tutto escluso che la tabella di marcia possa subire qualche rallentamento. Il testo dell'autonomia differenziata, che ha già ricevuto il primo sì di Palazzo Madama, è atteso in Aula a Montecitorio domani, dopo l'ok arrivato tra le polemiche a fine aprile dalla commissione Affari costituzionali. **Il provvedimento è stato insomma messo in naftalina** per un mese e mezzo con la motivazione di un'agenda parlamentare fitta e della pausa per le elezioni. Ora la riforma voluta dal Carroccio dovrebbe riprendere la corsa per concludere questo suo passaggio alla Camera. Ma le opposizioni, con il Pd in testa, forte della positiva performance alle europee, sono pronte a dare battaglia e ad attaccare con forza Salvini, che adesso avrà qualche difficoltà in più a fare la voce grossa. Anche con il **ministro dell'Economia**, e collega di partito, **Giancarlo Giorgetti**, che nell'ultima manovra ha imposto una stretta su tutti i canali d'uscita anticipata per andare in pensione. E che, nel ribadire la sua ferma decisione a non mettere ancora di più in sofferenza i conti pubblici, non sembra orientato a spianare la strada a misure costose sul terreno della previdenza, monitorato con attenzione da Bruxelles. A meno che non arrivi qualche altra soluzione poco costosa, come quella che **potrebbe fornire tra luglio e ottobre il Cnel**, che ha da tempo attivato un suo gruppo di lavoro sulle pensioni. Anche un altro leghista, il presidente della commissione Finanze del Senato, **Massimo Garavaglia**, per l'estate ha annunciato la presentazione di un suo progetto, che consentirebbe di **superare la "Fornero"** senza gravare troppo sulle casse dello Stato, a differenza di un nuovo **adeguamento delle pensioni minime** su cui, con ogni probabilità, punterà Fi, anche sulla scia del confortante responso delle urne.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it